



09

Transatlantic Trends



TRANSATLANTIC TRENDS

PRINCIPALI RISULTATI 2009

Transatlantic Trends 2009 Partners

G | M | F The German Marshall Fund
of the United States
STRENGTHENING TRANSATLANTIC COOPERATION

COMPAGNIA
di San Paolo

FUNDAÇÃO
LUSO-AMERICANA

Fundación **BBVA**

 the tipping point foundation

INDICE

<i>Principali risultati 2009</i>	3
<i>Sezione I: L'effetto Obama</i>	6
<i>Sezione II: Un continente diviso: Europa Centrale, Orientale e Occidentale</i>	10
<i>Sezione III: Legami troppo stretti e relative tensioni</i>	14
<i>Sezione IV: L'economia: tanto rumore per nulla</i>	18
<i>Sezione V: Stesso clima, prospettive diverse</i>	21
<i>Sezione VI: L'enigma Turchia</i>	24
<i>Conclusioni</i>	27



TRANSATLANTIC TRENDS

Principali Risultati 2009

A sei mesi dalle elezioni americane, il Presidente Barack Obama fa registrare un ritorno di fiamma nell'opinione pubblica europea nei confronti degli Stati Uniti, dopo il crollo dei consensi che aveva caratterizzato l'amministrazione del suo predecessore. Nel vecchio continente il gradimento nei confronti degli Stati Uniti aveva toccato i minimi storici con la presidenza di George W. Bush durante la guerra in Iraq. L'era Obama si è aperta con una ritrovata popolarità sia per il neoeletto Presidente USA sia per la *leadership* americana nel mondo, al punto che a metà 2009 Obama poteva contare su un sostegno decisamente maggiore in Germania, nel Regno Unito e perfino in Francia che negli Stati Uniti. Un sentimento che individua nel consenso della gente le basi per un rinnovato slancio nelle relazioni USA-Ue.

Ma a fare da contraltare vanno considerati due elementi negativi. In base ai risultati dell'indagine di *Transatlantic Trends 2009* la popolarità di Obama risulta interessare prevalentemente l'Europa Occidentale, mentre nei Paesi dell'Europa Centro-Orientale e in Turchia, a vent'anni dalla caduta del muro di Berlino, l'entusiasmo nei confronti di Obama, di una *leadership* americana nel mondo e degli Stati Uniti in generale è molto più contenuto. E comunque, il gradimento espresso nei confronti di Obama non ha colmato il divario di opinioni tra le due sponde dell'Atlantico riguardo alle grandi questioni di *policy*, come l'Afghanistan, l'Iran, la risposta ai cambiamenti climatici e alla crisi economica ancora in atto.

Le relazioni USA-Ue hanno registrato una netta ripresa rispetto ai minimi storici che si erano toccati all'inizio di questo decennio. Nessuno sa con certezza quanto ancora durerà l'infatuazione per Obama. Un Presidente americano che gode di grande popolarità è certamente importante

per le relazioni transatlantiche. Ma gli sviluppi futuri del rapporto USA-Ue dipenderanno anche dalla gestione delle differenze esistenti in seno all'opinione pubblica e dalle scelte di *policy*.

Nel 2009 tre persone su quattro nell'Unione Europea e in Turchia affermano di approvare la condotta di Obama in materia di politica internazionale, un dato che è quattro volte il numero di chi si diceva a favore delle scelte del Presidente Bush nel 2008. Questa inversione di tendenza non ha precedenti negli otto anni di *Transatlantic Trends*. La grande popolarità di Obama ha inoltre portato con sé un atteggiamento più favorevole nei confronti degli Stati Uniti, tornato ora ai livelli dei primi anni Novanta. Una forte *leadership* americana nel mondo risulta ora auspicabile in tutti i Paesi europei interessati dall'indagine.

Ma, rispetto ai Paesi dell'Europa Occidentale, in Bulgaria, Polonia, Romania, Slovacchia e Turchia l'opinione pubblica è decisamente meno entusiasta nei confronti di Obama e degli Stati Uniti: qui infatti il numero di persone favorevoli a una forte *leadership* USA nel mondo è decisamente più esiguo e prevale la convinzione che il miglioramento nelle relazioni USA-Europa sia più contenuto rispetto allo scorso anno, forse perché questi Paesi giudicavano positivi i rapporti con la precedente amministrazione americana. Qui il sostegno alla NATO è più basso che in Europa Occidentale e sono in pochi a reputare Obama in grado di gestire efficacemente le grandi questioni internazionali. Ciononostante, in Europa Centro-Orientale l'opinione pubblica è più disponibile a consolidare i rapporti diplomatici, economici e in materia di sicurezza con gli Stati Uniti rispetto all'Europa Occidentale e auspica un rapporto più costruttivo con Washington seppure con qualche riserva nei confronti del nuovo Presidente USA.

Transatlantic Trends ha inoltre evidenziato alcune spaccature all'interno dell'opinione pubblica europea. La generalizzata inquietudine nell'Ue verso la Russia nasconde in realtà diversi livelli di preoccupazione riguardo alla dipendenza energetica, all'atteggiamento di Mosca nei confronti dei Paesi limitrofi e al futuro della democrazia in Russia. L'Europa Occidentale si è dimostrata più propensa a fare valere le proprie ragioni dinanzi alla Russia rispetto all'Europa Centro-Orientale e alla Turchia. Un diverso atteggiamento si registra però riguardo alla questione dell'allargamento della NATO, dove l'Europa Centro-Orientale si dimostra più propensa a sfidare Mosca. Il mercato libero riscuote pochi consensi in Europa Centro-Orientale, a causa della difficile situazione economica, la peggiore delle ultime due generazioni, e prevale un atteggiamento favorevole al protezionismo.

Si può affermare che, in linea di massima, la presidenza Obama non ha ancora soddisfatto appieno le aspettative europee nei confronti dell'America post-Bush. In 10 dei 13 Paesi analizzati nel 2009, il giudizio sui rapporti USA-Europa è al di sotto delle aspettative espresse nel 2008. Questo dato potrebbe essere indicativo di un calo di entusiasmo in Europa nei confronti di Obama, oppure potrebbe semplicemente essere dovuto al fatto che l'amministrazione Obama è in carica da troppo poco tempo e quindi che presto i consensi aumenteranno. Tra Vecchio e Nuovo Continente persistono notevoli divergenze di opinione riguardo alle grandi questioni di *policy*.

Nonostante le pressioni dell'amministrazione Obama, che vorrebbe incrementare la presenza militare in Afghanistan, in tutti i Paesi interpellati ad eccezione degli USA la maggioranza dell'opinione pubblica afferma di essere favorevole a una riduzione o addirittura al ritiro delle truppe. Nei confronti dell'Iran, la maggior parte degli americani è favorevole a portare avanti i negoziati per interrompere il programma nucleare di Teheran, senza rinunciare però alla minaccia di un intervento militare. La maggior parte degli europei è invece contraria all'uso della forza.

La crisi economica non ha contribuito a riavvicinare le due sponde dell'Atlantico. Gli americani ritengono infatti

che il loro governo abbia già speso troppo per favorire la ripresa, mentre nell'Unione Europea e in Turchia prevale la convinzione che i rispettivi governi non abbiano speso abbastanza. Tra gli americani, i più si dicono favorevoli a rapporti più stretti tra USA e Ue al fine di affrontare la crisi in maniera più efficace. La maggioranza degli europei ritiene che l'Unione Europea debba, al contrario, affrontare le questioni economiche in maniera più autonoma.

Inoltre gli americani risultano molto meno preoccupati dei cambiamenti climatici rispetto agli europei e ai turchi e si dimostrano meno disponibili a sacrificare la crescita economica per ridurre il ritmo del riscaldamento globale.

Su molte questioni la Turchia fa gioco a sé, come già rilevato nelle passate edizioni di *Transatlantic Trends*. Nonostante la visita di Obama in Turchia nella primavera del 2009, i turchi esprimono livelli di fiducia nei confronti di Obama e sostegno agli Stati Uniti, a una *leadership* USA nel mondo e alla NATO tra i più bassi di tutti i Paesi analizzati. E, quasi a presagire possibili tensioni future, si registra in seno all'Ue un aumento dell'opposizione all'adesione della Turchia alla Comunità proprio nel momento in cui cresce invece il desiderio di Ankara di entrare a far parte dell'Unione.

Transatlantic Trends è un'indagine annuale di ampio respiro sull'opinione pubblica americana ed europea. I sondaggi sono stati condotti dal 9 giugno 2009 al 1° luglio 2009 negli Stati Uniti e in 12 Paesi europei: Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna, Turchia e Regno Unito. L'indagine è un progetto congiunto del German Marshall Fund of the United States (GMF) e della Compagnia di San Paolo, sostenuto inoltre dalla Fundação Luso-Americana, della Fundación BBVA e dalla Tipping Point Foundation. Il comitato scientifico incaricato dell'indagine è composto da Pierangelo Isernia, Professore di Scienze Politiche all'Università di Siena; Philip Everts, Direttore dell'Istituto di Studi Internazionali dell'Università di Leiden (Olanda), e Richard Eichenberg, Professore di Scienze Politiche alla Tuft University. Il presente rapporto, che illustra i principali risultati dell'indagine di *Transatlantic Trends* 2009, è stato redatto da Bruce Stokes, *Transatlantic Fellow* del GMF.

PRINCIPALI RISULTATI:

- Tre persone su quattro nell'Unione Europea e in Turchia (77%) approvano la linea seguita dal Presidente Obama in politica internazionale, rispetto a uno su cinque (19%) che approvava la politica estera del Presidente George W. Bush nel 2008.
- Nell'Unione Europea e in Turchia tendono a prevalere (77%) giudizi più favorevoli sul Presidente Obama rispetto agli Stati Uniti (57%).
- Una larga parte di europei e turchi esprime un giudizio positivo nei confronti degli Stati Uniti.
- In Europa Centro-Orientale (60%) l'entusiasmo nei confronti della politica estera di Obama è notevolmente inferiore rispetto all'Europa Occidentale (86%) e l'immagine degli Stati Uniti riscuote meno consensi (53%) che in Europa Occidentale (63%).
- Il numero di persone che ritengono che le relazioni USA-Europa siano migliorate nel corso dell'ultimo anno è inferiore in Europa Centro-Orientale (25%) rispetto all'Europa Occidentale (43%).
- Nel 2009 prevale tra gli europei (42%) un atteggiamento favorevole a rapporti più stretti tra USA e Ue. Un anno fa, una larga parte (48%) si esprimeva a favore di una maggiore indipendenza dagli Stati Uniti. Il sostegno americano a relazioni USA-Europa più strette è rimasto pressoché invariato (48%) rispetto al 2008.
- Nell'Unione Europea e in Turchia prevale da parte dell'opinione pubblica il desiderio di ridurre o addirittura ritirare completamente le truppe dall'Afghanistan.
- La maggior parte degli europei (53%) ha escluso il ricorso alla forza per impedire all'Iran di acquisire un arsenale nucleare, mentre la maggior parte degli americani (47%) non scarta la possibilità di un intervento militare.
- Tre americani su quattro (74%) affermano di avere risentito in famiglia della crisi economica, contro appena la metà dei cittadini dell'Unione Europea (55%).
- La maggioranza degli americani (55%) ritiene che Washington abbia già speso troppo per far fronte alla crisi economica, mentre soltanto il 24% degli europei ritiene che il proprio governo abbia speso troppo.
- Negli Stati Uniti un'alta percentuale di cittadini (43%) è favorevole a rapporti economici più stretti tra USA e Ue, a fronte del 37% dei cittadini dell'Unione Europea.
- Gli europei (84%) sono più preoccupati degli americani (65%) rispetto ai cambiamenti climatici.
- In Europa Occidentale una netta maggioranza (72%) si dice disponibile a sacrificare parte della crescita economica per contenere il riscaldamento globale, un'opinione condivisa solamente dal 56% degli abitanti dell'Europa Centro-Orientale e dal 43% degli americani.
- In Turchia solo un intervistato su cinque (22%) esprime un'opinione positiva degli Stati Uniti e il 42% dell'opinione pubblica ha invece un'opinione molto negativa dell'America, la più negativa tra tutti i Paesi esaminati.
- La metà della popolazione turca (48%) ritiene che l'ingresso del Paese nell'Ue sarebbe un fatto positivo, ma nel corso dell'ultimo anno l'opposizione all'ingresso della Turchia nell'Ue è aumentata in 9 degli 11 Paesi esaminati.



TRANSATLANTIC TRENDS

Sezione I: L'effetto Obama

Negli ultimi sette anni le relazioni transatlantiche hanno subito un forte deterioramento. In molti Paesi europei il gradimento dell'opinione pubblica nei confronti degli Stati Uniti e del Presidente americano era sceso fino a toccare i minimi storici. Nel 2008 appena un terzo degli europei si diceva a favore di una forte *leadership* USA negli affari mondiali e l'opposizione europea alla guerra in Iraq e in Afghanistan e alle politiche di Washington volte a contenere il riscaldamento globale ha ulteriormente complicato i rapporti in seno all'Alleanza.

L'elezione di Barack Obama, 44° Presidente degli Stati Uniti, ha aperto un nuovo capitolo nelle relazioni transatlantiche, cambiando il giudizio degli europei nei confronti del Presidente USA, dell'immagine degli Stati Uniti e di una *leadership* USA nel mondo e modificando anche la percezione del rapporto USA-Europa su entrambe le sponde dell'Atlantico. Al crollo senza precedenti del sostegno europeo agli Stati Uniti è seguito nel 2009 un altrettanto sbalorditivo ritorno di popolarità degli USA nelle opinioni di molti europei.

Tuttavia, in Turchia e in Europa Centro-Orientale Obama riscuote meno successo rispetto ai Paesi dell'Europa Occidentale. A lungo ritenuti tra i più accesi sostenitori degli Stati Uniti nel Vecchio Continente, nel 2009 essi hanno espresso un sostegno tra i più bassi sia verso gli Stati Uniti che verso le politiche USA. Inoltre persistono significative divergenze di vedute su questioni chiave, come l'Afghanistan e l'Iraq, le risposte alla crisi economica e ai cambiamenti climatici.

I risultati dell'indagine di *Transatlantic Trends* 2009 suggeriscono che è troppo presto per poter affermare che la ritrovata serenità nelle relazioni transatlantiche faciliterà

la risoluzione di differenze tra America ed Europa ormai radicate da tempo su questioni di *policy*, oppure se queste differenze porteranno a una ineluttabile erosione della rinvigorita immagine degli USA.

L'IMPATTO DI OBAMA SULLE RELAZIONI TRANSATLANTICHE

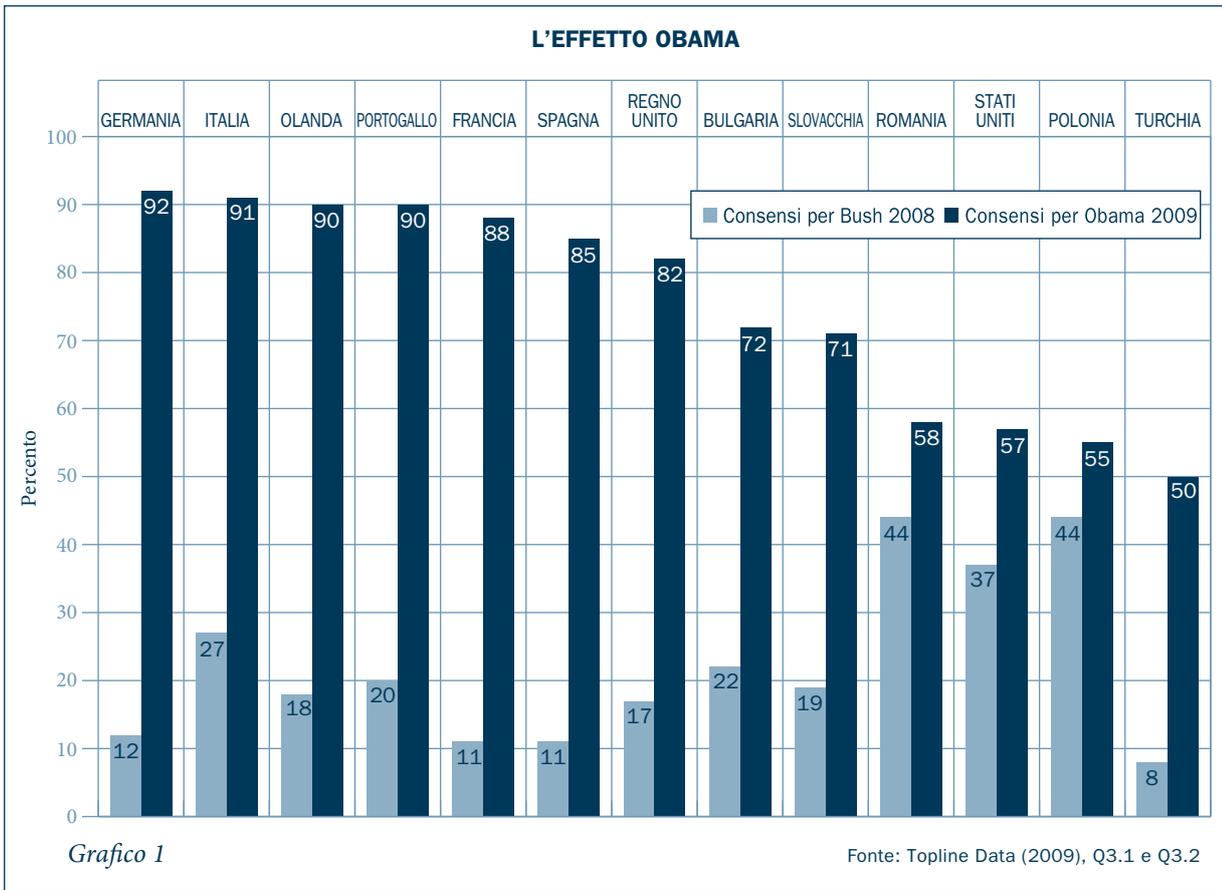
Agli occhi degli europei il Presidente Obama non ha nulla a che spartire con il suo predecessore, George W. Bush. Nel 2009, tre intervistati su quattro (77%) nell'Unione Europea e in Turchia approvano la politica internazionale del Presidente Obama, rispetto a uno su cinque (19%) che approvava la politica estera del Presidente George W. Bush nel 2008. I pareri favorevoli sono cresciuti dell'80% in Germania e del 58% in tutta Europa (vedi Tabella 1). Non esistono altri indicatori annuali che siano cambiati in maniera così radicale negli otto anni di *Transatlantic Trends*. Anche in Turchia, dove appena la metà della popolazione (50%) è favorevole a Obama, si è comunque registrato un aumento di 42 punti percentuali rispetto ai livelli di gradimento del Presidente Bush nel 2008 (8%).

GLI EUROPEI E LA OBAMA-MANIA

I cittadini europei e turchi si sono lasciati sedurre dal fascino di Obama.

Nel 2008, la loro media di gradimento del Presidente Bush era più bassa di 18 punti percentuali rispetto all'opinione espressa negli Stati Uniti. Nel 2009, la situazione si è ribaltata. I giudizi positivi su Obama (77%) sono di 20 punti percentuali più alti rispetto agli Stati Uniti (57%).

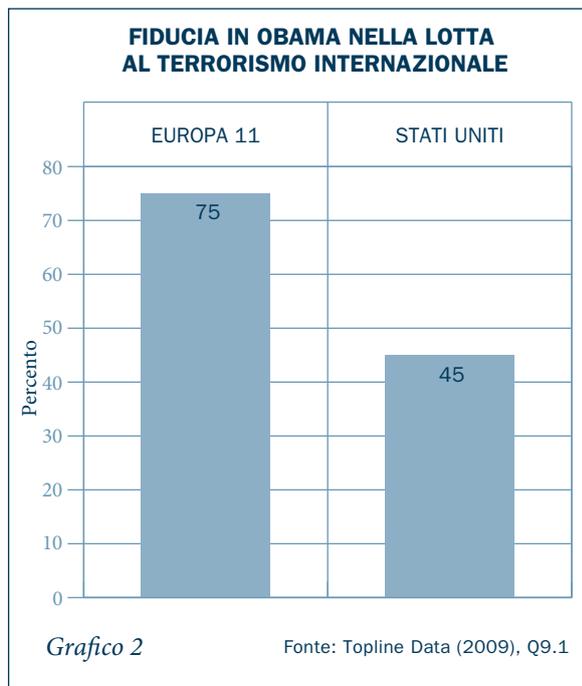
Questo minore sostegno al Presidente in patria riflette la costante spaccatura dell'opinione pubblica americana in base all'appartenenza politica. La maggior parte dei



Democratici (86%) approva la condotta di Obama in campo internazionale, opinione condivisa da appena un quarto dei Repubblicani (26%) e dalla metà degli Indipendenti (54%).

In merito alle questioni più urgenti – affrontare la crisi economica e combattere il terrorismo internazionale - gli europei esprimono maggiore fiducia nei confronti di Obama degli americani (vedi Grafico 2).

Tuttavia diversi paesi europei non hanno ceduto al fascino di Obama: la metà dei turchi (50%) e solo tre persone su cinque in Europa Centro-Orientale (60%) approvano la politica estera del Presidente USA. La Polonia, che era il paese più favorevole all'amministrazione Bush (44%), si rivela oggi il meno entusiasta di Obama (55%).



BYE BYE ANTI AMERICANISMO?

Le aspre critiche rivolte dagli europei agli USA sono, al momento, un mero ricordo. Dopo i primi sei mesi di presidenza Obama due terzi (66%) degli intervistati nell'Unione Europea e in Turchia esprimono un'opinione favorevole degli Stati Uniti, tornando così a livelli analoghi a quelli che si registravano in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale (una media calcolata sui risultati di diversi sondaggi dell'epoca, anche condotti dal governo USA). In Francia (74%) e in Spagna (74%) gli USA godono di maggiori consensi rispetto anche all'inizio del decennio.

LEADERSHIP MONDIALE USA, MA CON MODERAZIONE

Europei e turchi guardano favorevolmente alla *leadership* di Washington, pur esprimendo alcune riserve.

Quasi la metà degli intervistati (49%) nell'Unione Europea e in Turchia ritiene auspicabile una forte *leadership* USA nel mondo, mentre nel 2008 solo un terzo (33%) era favorevole. Il sostegno alla *leadership* americana è cresciuto in tutti i Paesi esaminati e il notevole aumento del gradimento del nuovo Presidente USA ha certamente contribuito a rendere più auspicabile una *leadership* USA (vedi Grafico 3).

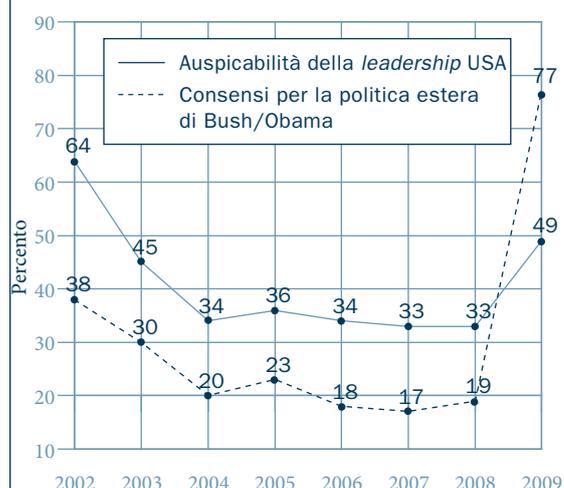
Tuttavia, meno di un terzo degli slovacchi (32%) e dei bulgari (32%) giudica auspicabile una forte *leadership* americana. Inoltre, tra i sei Paesi europei per i quali esistono dati confrontabili, solo in Francia si registra nel 2009 maggiore disponibilità ad accettare una *leadership* USA rispetto al 2002.

LEADERSHIP UE

Il gradimento dell'Unione Europa (72% tra gli Stati Membri esaminati) è risultato abbastanza elevato su entrambe le sponde dell'Atlantico, in particolare nell'area del Mediterraneo e in Europa Centro-Orientale. Ma permangono sacche di relativo scontento che indicano il persistere di problemi di vecchia data.

In due Paesi europei l'opinione pubblica è meglio disposta nei confronti di Washington che verso Bruxelles: nel Regno Unito (dove il 73% esprime un giudizio positivo per gli USA e il 48% per l'Ue) e in Francia (74% per gli USA, 66% per

OPINIONI IN UE E TURCHIA SULLA LEADERSHIP USA VS. CONSENSI BUSH/OBAMA*



*Le medie si riferiscono ai dati disponibili per Paese divisi per anno

Grafico 3

Fonte: Topline Data (2009), Q1a.1, Q1a.2, Q3.1 e Q3.2

l'Ue). Gli americani (63%) hanno maggiore stima dell'Ue rispetto ai cugini britannici, che risultano quasi equamente divisi nei confronti di Bruxelles (48% a favore, 46% contrari). Negli USA la maggioranza dei Democratici (75%) e degli Indipendenti (57%) esprime un giudizio positivo dell'Unione Europea, ma meno della metà dei Repubblicani (47%) vede Bruxelles in una luce positiva.

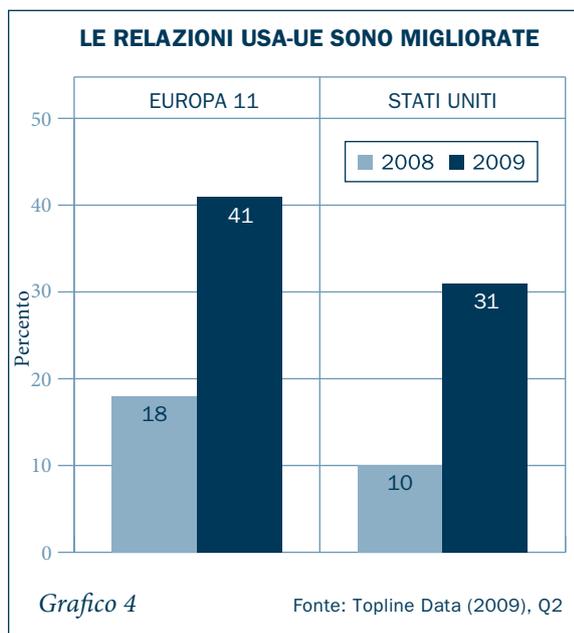
Negli Stati Membri dell'Ue tre persone su quattro (75%) desiderano che Bruxelles eserciti una *leadership* più decisa nelle questioni internazionali. Questo sostegno non ha subito variazioni significative negli ultimi quattro anni. Sette americani su dieci (70%) concordano. La posizione degli americani esprime un giudizio più positivo nei confronti di Bruxelles di quella dei britannici (60%)

ALL'ALTEZZA DELLE ASPETTATIVE?

La presidenza Obama è stata un toccasana per le relazioni USA-Ue. Rispetto al 2008, nel 2009 la percentuale di persone convinte che i rapporti transatlantici siano migliorati nell'ultimo anno è raddoppiata nell'Unione Europea (raggiungendo il 41%) e triplicata negli USA (raggiungendo il 31%), mentre la sensazione di miglioramento è meno marcata in Europa Centro-Orientale.

Negli Stati Uniti, i sentimenti nei confronti delle relazioni transatlantiche riflettono l'appartenenza alle correnti politiche. Sono meno i Repubblicani (14%) e gli Indipendenti (22%) rispetto ai Democratici (39%) ad affermare che le relazioni USA-Europa sono migliorate nell'ultimo anno. In Europa le opinioni sono meno influenzate dall'appartenenza politica, con il 47% degli intervistati di sinistra e il 40% di centro e di destra convinti che le relazioni siano migliorate.

Tuttavia nel 2009 gli europei ritengono che il miglioramento dei rapporti transatlantici non corrisponda alle aspettative. Nel 2008 fu chiesto agli intervistati di esprimere una previsione sul destino delle relazioni transatlantiche se Obama fosse stato eletto Presidente degli Stati Uniti. Nel 2009, in 8 dei 11 Paesi esaminati il giudizio sulle relazioni USA-Europa è meno positivo rispetto alle previsioni formulate nel 2008 (vedi Grafico 4). Italiani e britannici mostrano il maggiore scostamento tra le speranze espresse lo scorso anno e la realtà odierna. Di contro, nel 2008 la Bulgaria, la Romania e la Slovacchia avevano espresso aspettative tra le più basse nei confronti di Obama, ma nel 2009 il loro giudizio è leggermente più positivo delle previsioni.





TRANSATLANTIC TRENDS

Sezione II: Un continente diviso: Europa Centrale, Orientale e Occidentale

L'Europa Centro-Orientale – Bulgaria, Polonia, Romaniaa e Slovacchia – rappresenta da tempo un bastione pro-americano animato da sentimenti transatlantici. Come indicato in *Transatlantic Trends* nel 2007 e nel 2008, il Presidente Bush godeva di maggiore popolarità in Polonia e Romania che negli Stati Uniti stessi. Quest'anno l'indagine di *Transatlantic Trends* indica un potenziale cambiamento in atto nella regione.

Rispetto ai risultati del 2008, nel 2009 si è registrato in Europa Centro-Orientale un aumento di popolarità del Presidente Obama e degli Stati Uniti, che si rivela però molto più contenuto dell'effetto Obama registrato in Europa Occidentale. Sono in pochi in quest'area a credere che l'elezione di Obama abbia contribuito a migliorare le relazioni transatlantiche. La fiducia nella capacità del nuovo Presidente americano di affrontare le grandi sfide internazionali è relativamente limitata. Il sostegno alla NATO è più basso in questa regione che in Europa Occidentale, come anche l'appoggio alla missione NATO in Afghanistan. Se esiste una parte dell'Europa dove l'amministrazione Obama non ha ancora conquistato l'opinione pubblica, si tratta dell'Europa Centro-Orientale.

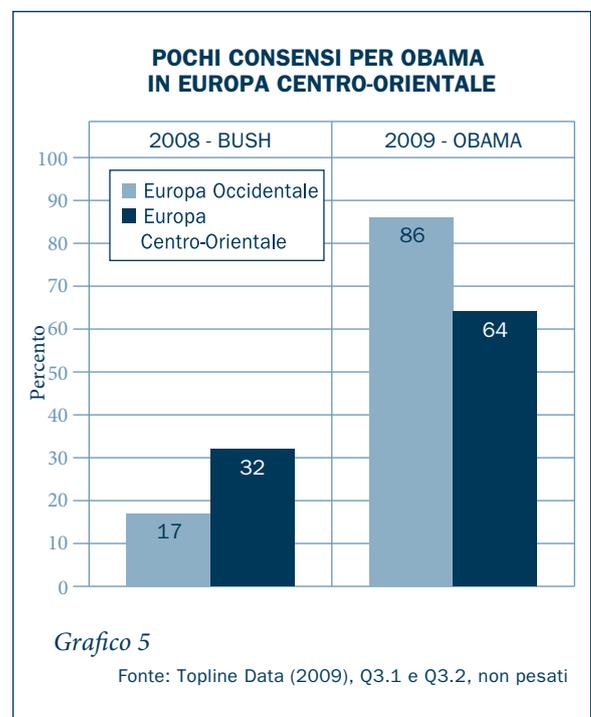
OBAMA-MANIA, MA NON TROPPO

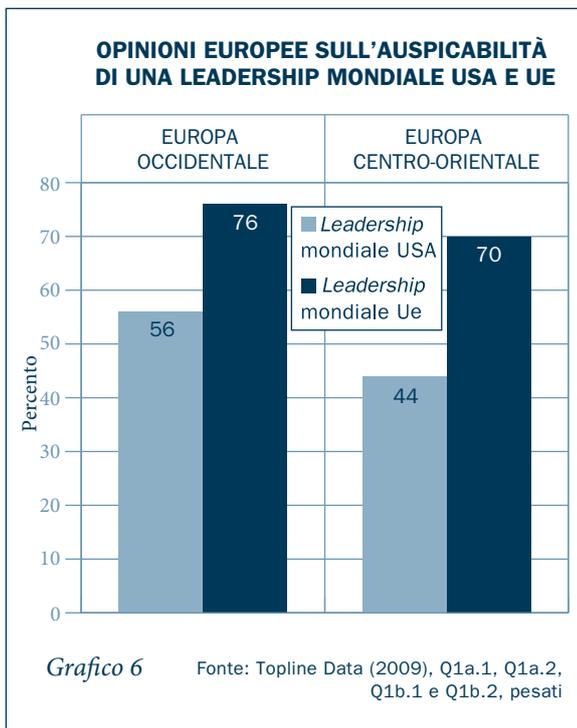
Nel 2009 tutti gli europei ritengono che Obama stia affrontando le questioni internazionali in maniera decisamente migliore rispetto al suo predecessore. Ma in Europa Centro-Orientale (64%) l'entusiasmo nei confronti dell'operato di Obama è notevolmente più contenuto rispetto all'Europa Occidentale (86%) (vedi Grafico 5). In Europa Centro-Orientale il giudizio su Obama è di 32 punti percentuali superiore alla valutazione data a Bush nel 2008, ma in Europa Occidentale il giudizio positivo è più alto di 69 punti percentuali. Gli scarti tra i singoli

Paesi si rivelano talvolta anche più marcati. In Francia, ad esempio, l'attuale Presidente USA risulta più popolare del suo predecessore di ben 77 punti percentuali. L'aumento della popolarità di Obama in Romania e in Polonia è più contenuto, rispettivamente di appena 14 e 11 punti percentuali.

Il minore sostegno nei confronti di Obama in Europa Centro-Orientale si traduce inoltre in una minore fiducia nella sua capacità di affrontare le grandi sfide internazionali odierne: Afghanistan, Iran, Russia e Medio Oriente.

Quando si analizza la *leadership* USA nel mondo, un aspetto fortemente legato all'immagine del Presidente USA, la percentuale di sostenitori in Europa Centro-Orientale



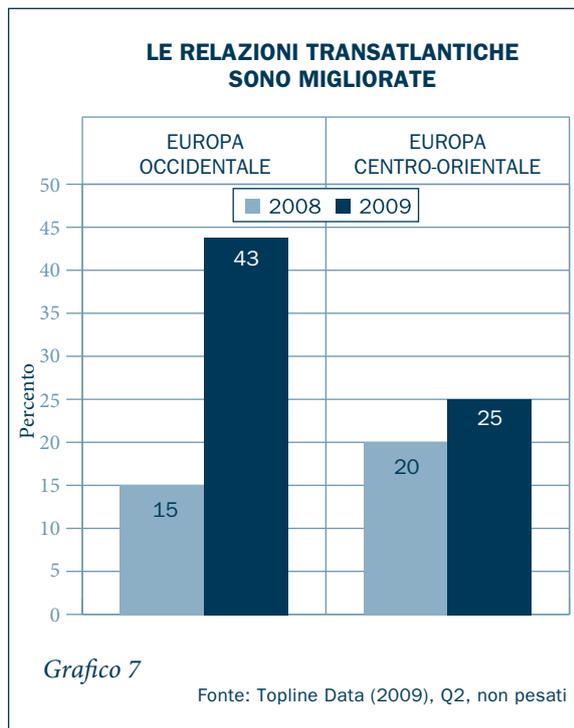


(44%) si rivela nuovamente più bassa rispetto all'Europa Occidentale (56%) (vedi Grafico 6). Inoltre, nell'ultimo anno il sostegno alla *leadership* USA è aumentato in maniera più significativa nei sette Paesi dell'Europa Occidentale interessati dall'indagine rispetto ai quattro Paesi dell'Europa Centro-Orientale. E in tutta Europa si ritiene preferibile una *leadership* mondiale Ue piuttosto che statunitense.

NON ANTI-AMERICANI, MA MENO PRO-ATLANTICI

Nel 2009 l'Europa Centro Orientale esprime un giudizio positivo nei confronti degli Stati Uniti (53%), ma inferiore rispetto all'Europa Occidentale (63%). Questo dato è in lieve controtendenza rispetto al 2008, quando l'Europa Centro-Orientale esprimeva un parere più positivo (44%) nei confronti degli Stati Uniti rispetto all'Europa Occidentale (40%). Tuttavia nel 2009 si rilevano alcune differenze all'interno della regione. La Romania si rivela ancora il Paese più pro-USA, seguito dalla Polonia. Slovacchia e Bulgaria esprimono un parere molto meno positivo. Il giudizio sugli Stati Uniti è migliorato in maniera più marcata in Polonia.

Inoltre in Europa Centro-Orientale la percentuale di coloro che ritengono che le relazioni USA-Europa siano migliorate



nel corso dell'ultimo anno è notevolmente inferiore (25%) rispetto all'Europa Occidentale (43%) (vedi Grafico 7). Anche la percentuale di chi ritiene la NATO un elemento essenziale per l'alleanza strategica euro-americana è più bassa in Europa Centro-Orientale (53%) rispetto all'Europa Occidentale (63%).

Ma i risultati di *Transatlantic Trends* suggeriscono che l'Europa Centro-Orientale non sia ancora sul punto di voltare le spalle agli Stati Uniti o all'alleanza atlantica. Sono infatti più numerosi in Europa Centro-Orientale (45%) che in Europa Occidentale (39%) gli intervistati che ritengono che la *partnership* tra Stati Uniti e Unione Europea in materia di sicurezza, questioni economiche e affari diplomatici debba diventare più stretta, a suggerire un legame più saldo con Washington, anche se la regione resta più fredda nei confronti del nuovo Presidente americano.

CAUTELA VERSO LA RUSSIA

La Russia divide gli europei, ma tale divisione è alquanto complessa. L'immagine popolare di un'Europa Centro-Orientale "russofobica" e di un'Europa Occidentale più disponibile nei confronti di Mosca non trova riscontro nei dati raccolti da *Transatlantic Trends* 2009.

La maggior parte degli intervistati in tutta Europa si dice preoccupata nei confronti della Russia quale fornitore di energia. I consumatori in Europa Centro-Orientale (73%) esprimono maggiore preoccupazione rispetto a quelli in Europa Occidentale (67%). Ma nel 2007 era l'Europa Occidentale a dimostrarsi, seppur di poco, più preoccupata dell'Europa Centro-Orientale nei confronti della Russia quale fornitore di energia.

Esistono inoltre notevoli differenze di opinione all'interno dell'Europa Centro-Orientale. La Polonia (80%) è di gran lunga il Paese più preoccupato tra tutti gli Stati europei esaminati rispetto alla possibilità che Mosca possa chiudere i rubinetti. All'estremo opposto si trova la Bulgaria (56%), che si dimostra la meno preoccupata.

Cresce inoltre in tutta Europa per il terzo anno di fila la preoccupazione relativa all'atteggiamento di Mosca nei confronti dei Paesi limitrofi. Ciononostante, nel 2009 il livello di preoccupazione è maggiore in Europa Occidentale (69%) rispetto all'Europa Centro-Orientale (63%).

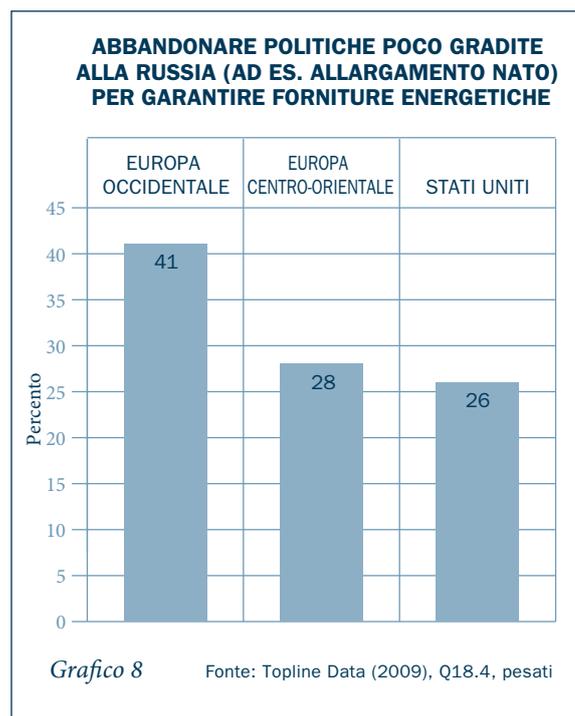
Un numero crescente di europei ritiene inoltre preoccupante l'indebolimento della democrazia in Russia, ma in Europa Occidentale (67%) si tratta dei due terzi della popolazione, contro appena la metà (52%) degli intervistati in Europa Centro-Orientale.

LA QUESTIONE MOSCA

In Europa Centro-Orientale la Russia evoca sentimenti contrastanti.

Per la prima volta *Transatlantic Trends* 2009 ha chiesto agli intervistati se sarebbero disponibili a sacrificare certe politiche e alleanze tra i Paesi occidentali, come l'allargamento della NATO, al fine di assicurare la continuità delle forniture energetiche dalla Russia.

In Europa Centro-Orientale l'opinione generale è contraria ad adottare tali misure per soddisfare Mosca. Solo il 28% degli intervistati nella regione approverebbe la rinuncia all'allargamento della NATO in cambio di petrolio e gas russi, mentre il 41% degli europei occidentali sarebbe disposto ad accettare. In tal senso, l'opinione generale in



Europa Centro-Orientale tende a coincidere con quella degli americani (26%) (vedi Grafico 8). Sulla questione non emergono differenze tra Bulgaria, Polonia, Romania e Slovacchia, dove prevale una posizione molto rigida.

Tuttavia, una percentuale lievemente più contenuta in Europa Centro-Orientale (66%) rispetto all'Europa Occidentale (70%) si dice a favore dell'assistenza Ue in materia di sicurezza a Paesi quali l'Ucraina e la Georgia, una mossa che potrebbe risultare sgradita a Mosca. Analogamente si rileva un minore sostegno in Europa Centro-Orientale (62%) rispetto all'Europa Occidentale (66%) a fornire tale assistenza attraverso la NATO.

Una minore percentuale in Europa Centro-Orientale (59%) rispetto all'Europa Occidentale (66%) si dice disponibile a ricorrere a pressioni diplomatiche sulla Russia per garantire che essa onori gli impegni a fornire energia ad altri Paesi, anche se questo dovesse aumentare le tensioni. Il sostegno a tali misure è particolarmente limitato in Bulgaria (36%) e in Romania (38%).

UN IMPATTO ECONOMICO PIÙ DURO, UNA RISPOSTA PROTEZIONISTA

La crisi economica nel 2009 ha minato il sostegno al libero mercato in Europa Centro-Orientale.

Nella regione la gente è più incline (59%) rispetto all'Europa Occidentale (54%) a sentirsi colpita in prima persona dalla recessione. Ma le differenze nel valutare l'impatto della crisi all'interno della regione si rivelano ancora più marcate. In Bulgaria (74%), Romania (73%) e Slovacchia (73%) tre persone su quattro affermano che la crisi ha avuto un impatto negativo sulle finanze della propria famiglia, mentre in Polonia concorda una persona su due (46%).

Il 62% degli intervistati in Europa Centro-Orientale non crede che la gente viva meglio in un sistema di libero mercato, rispetto al 71% in Europa Occidentale. Sono inoltre molto più numerosi in Europa Centro-Orientale (80%) rispetto all'Europa Occidentale (65%) a ritenere di dover acquistare prodotti locali anziché importati per far fronte alla crisi economica. Inoltre in Europa Orientale la gente pare decisamente più propensa (59%) rispetto all'Europa Occidentale (35%) a ritenere che il proprio governo stia spendendo troppo poco per far fronte alla crisi economica, mentre sono meno numerosi in Europa Centro-Orientale (74%) rispetto all'Europa Occidentale (82%) quanti ritengono opportuno mantenere aperti i propri mercati.

CAUTELA SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Gli europei (84%) si dimostrano decisamente più preoccupati dei cambiamenti climatici rispetto agli americani (65%). Ma ci sono differenze all'interno dell'Europa su come affrontare il riscaldamento globale.

In Europa Centro-Orientale (37%) la percentuale di quanti si dicono *molto* preoccupati per il clima è più bassa che in Europa Occidentale (50%), ed esiste una tendenza più marcata a ritenere che i cambiamenti climatici siano inarrestabili; meno marcata a credere che gli individui possano, con le loro azioni, cambiare la situazione; più a credere che siano le grandi imprese e non i cittadini a dover cambiare il proprio comportamento, che siano i governi e non i cittadini ad essere i principali responsabili dei cambiamenti climatici; meno a credere che il riscaldamento globale possa essere affrontato solo a livello internazionale.

I cittadini dell'Europa Centro-Orientale sono anche meno disposti a fare sacrifici per limitare i cambiamenti climatici. Se una netta maggioranza in Europa Occidentale (72%) si dice disponibile a sacrificare parte della crescita economica per contenere il riscaldamento globale, la percentuale si riduce (56%) in Europa Centro-Orientale, che si dimostra anche meno altruista dell'Occidente riguardo ai cambiamenti climatici. Rispetto all'Europa Occidentale (84%), in questa regione è minore la percentuale (69%) di chi sostiene di voler adottare qualsiasi misura per contrastare il riscaldamento globale, anche se gli altri fanno sforzi più contenuti.



TRANSATLANTIC TRENDS

Sezione III: Legami troppo stretti e relative tensioni

La prima metà di questo decennio è stata caratterizzata da aspre dispute transatlantiche sull'Iraq, da un crescente desiderio europeo di una maggiore indipendenza strategica dagli Stati Uniti e da punti di vista divergenti sulla Russia.

Ma negli ultimi anni molti europei si sono dimostrati sempre più favorevoli alla NATO ed è cresciuto nell'Ue l'interesse a rafforzare la sicurezza transatlantica e i legami diplomatici. Da parte loro, gli americani non hanno mai perso il loro entusiasmo per la NATO, ma hanno guardato con sospetto a potenziali sviluppi del rapporto strategico.

Nel 2009, l'Afghanistan ha rappresentato uno dei principali motivi del contendere, con la maggior parte degli americani favorevoli alla guerra e molti europei contrari. Anche l'Iran resta una potenziale fonte di problemi. Gli americani desiderano mantenere aperta l'opzione militare contro Teheran qualora i negoziati non riescano ad impedire lo sviluppo di un arsenale nucleare, mentre gli europei sono contrari al ricorso alla forza.

Europei e americani, tuttavia, condividono il timore nei confronti della Russia, soprattutto in relazione al comportamento di Mosca verso i Paesi limitrofi e al crescente ruolo della Russia quale fornitore di energia.

UNA RINNOVATA ALLEANZA

La presidenza Obama ha risvegliato l'interesse degli europei a lavorare con gli Stati Uniti. Ma questo sentimento non è né generalizzato né reciproco.

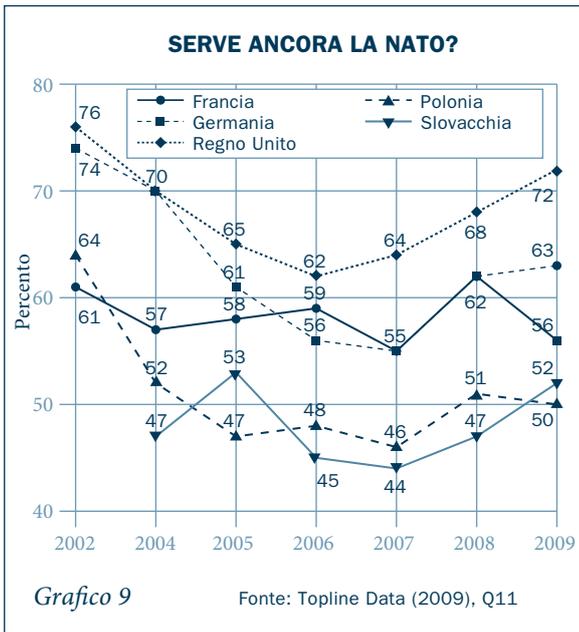
L'Europa ha cominciato a rivalutare la possibilità di legami più stretti con gli USA in materia di sicurezza e affari diplomatici soltanto nel corso dell'ultimo anno. Nel 2009

prevale nell'Unione Europea (42%) un'opinione favorevole a rapporti transatlantici più stretti, ma solo un anno fa era esattamente il contrario: una larga parte (48%) si esprimeva a favore di una più spiccata indipendenza dagli Stati Uniti.

Nel 2009 la maggioranza degli intervistati in Romania (54%), Spagna (53%) e Italia (51%) ritiene che i rapporti in campo diplomatico e in materia di sicurezza debbano diventare più stretti. Sia in Germania che in Spagna si registra un aumento di 16 punti percentuali tra i sostenitori di rapporti più stretti. Francia (49%) e Olanda (49%) si confermano i Paesi più propensi a mantenere invece le distanze dagli Stati Uniti.

Neanche gli americani sono davvero convinti. Il sostegno americano a relazioni transatlantiche più strette è rimasto pressoché invariato (46%) rispetto allo scorso anno e resta molto al di sotto dei valori registrati nel 2004 (60%). Se la maggioranza dei Democratici (55%) ritiene che la *partnership* USA-Ue debba diventare più stretta, solo una minoranza dei Repubblicani (35%) e degli Indipendenti (40%) si dice concorde.

La NATO, espressione dei rapporti transatlantici in materia di sicurezza, continua ad essere ritenuta indispensabile da sei persone su dieci sia nell'Unione Europea e in Turchia (58%) che negli Stati Uniti (62%). L'appoggio all'alleanza atlantica è ormai in ripresa in molti Paesi da diversi anni. Rispetto ai minimi toccati di recente, nel 2009 si registra un recupero di 13 punti percentuali in Spagna (ora al 61%), di 11 punti percentuali in Olanda (ora al 77%) e di 10 punti percentuali nel Regno Unito (ora al 72%). Tuttavia, in 9 dei 13 Paesi interessati dall'indagine il sostegno alla NATO è ancora lontano dai picchi del decennio passato (vedi Grafico 9).



DISSENSI SULL'AFGHANISTAN

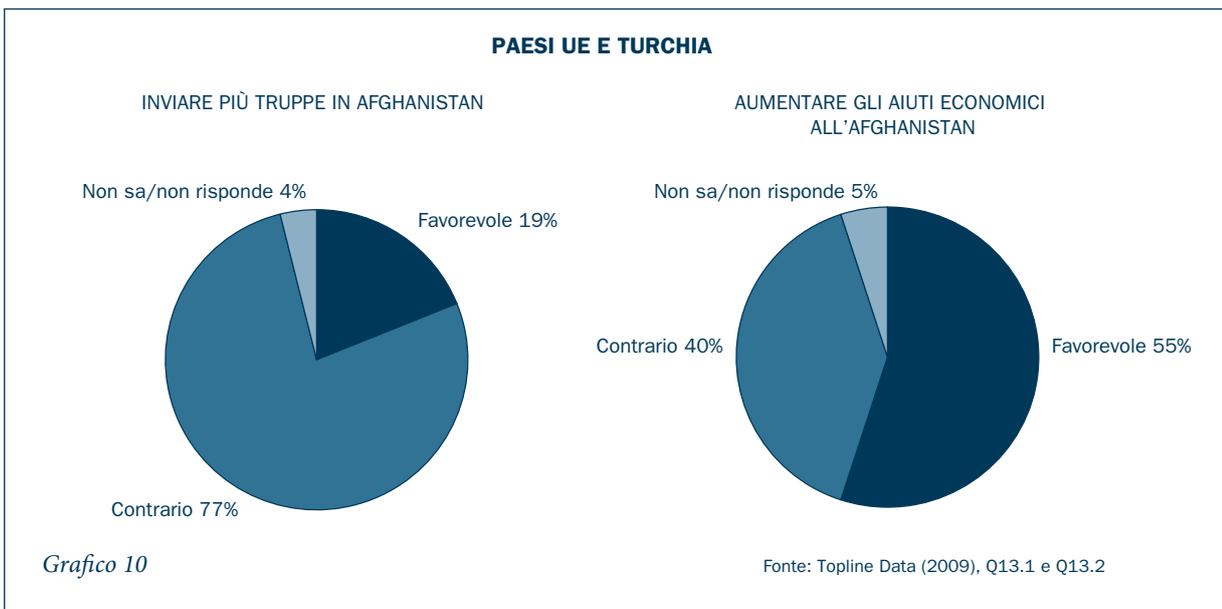
A dispetto del crescente sostegno nell'Unione Europea e in Turchia alla cooperazione transatlantica in materia di sicurezza, gli alleati NATO si sono trovati in disaccordo sulla questione dell'Afghanistan.

Tre intervistati su cinque (62%) nell'Unione Europea e in Turchia si dicono pessimisti riguardo a una possibile stabilizzazione della situazione in Afghanistan. I pareri più

negativi sono stati espressi dai tedeschi (75%). Allo stesso tempo la maggioranza degli americani (56%) si dichiara ottimista. (La stessa divergenza di opinione si rileva sulla questione dell'Iraq, con la maggior parte degli intervistati nell'Unione Europea e in Turchia (61%) pessimisti e il 57% degli americani fiduciosi per il futuro).

Nonostante il pessimismo, gli alleati NATO non sembrano restii ad aumentare gli aiuti europei all'Afghanistan per favorire la ricostruzione economica, come richiesto dal nuovo Presidente USA, con una maggioranza o comunque una larga parte degli intervistati favorevole in 10 dei 12 Paesi esaminati (vedi Grafico 10).

Tuttavia, l'idea di mandare i propri soldati sul campo a rischiare la vita ha evidenziato reazioni molto diverse. I 13 Paesi esaminati nell'indagine di *Transatlantic Trends* hanno tutti inviato truppe in Afghanistan. In ciascuno di essi, eccetto gli Stati Uniti, la maggioranza degli intervistati ha espresso il desiderio di ridurre i propri contingenti in Afghanistan o addirittura di procedere al ritiro delle truppe. Quest'ultima opzione ha incontrato il favore del 51% dei polacchi e del 41% dei tedeschi e dei britannici. Più della metà degli intervistati in Europa Occidentale (55%) e due terzi in Europa Orientale (69%) afferma di essere favorevole alla riduzione delle forze presenti in Afghanistan o al ritiro delle truppe.

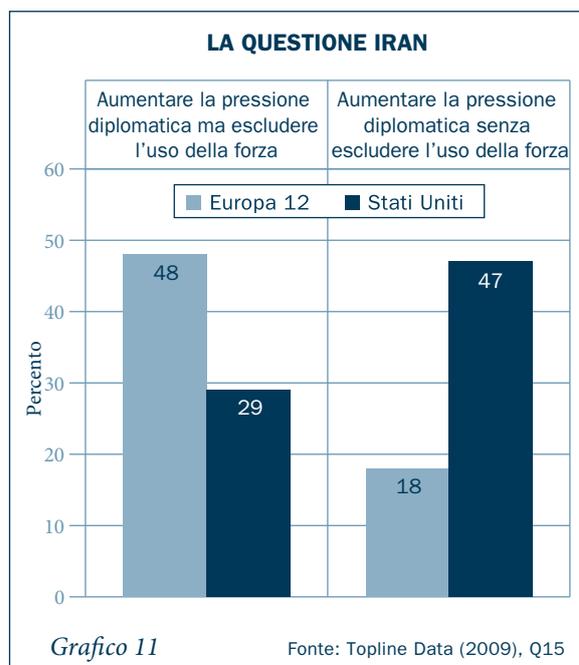


Negli Stati Uniti, ma non altrettanto in Europa, le opinioni sull'impiego delle truppe in Afghanistan riflettono l'appartenenza politica degli intervistati. Tra i Democratici (46%) e gli Indipendenti (43%) due persone su cinque auspicano il rientro di parte delle truppe o il ritiro di tutti i contingenti militari USA dall'Afghanistan, ma solo un Repubblicano su cinque (22%) condivide tale posizione.

Il carisma del Presidente Obama ha avuto un impatto limitato su alcune delle preoccupazioni europee riguardo all'Afghanistan. Tuttavia, a seguito della richiesta di Obama all'Europa di una maggiore presenza militare nel Paese al fine di contribuire a stabilizzare la situazione, la percentuale di francesi disponibili a rispondere all'appello è quadruplicata (aumentando però soltanto dal 4% al 15%) ed è raddoppiata quella di tedeschi (dal 7% al 13%) e di britannici (dall'11% al 23%).

MARTE E VENERE SULL'IRAN

Europei e americani sono in disaccordo anche riguardo all'Iran. Se gli sforzi diplomatici dovessero fallire e Teheran si dotasse quindi di un arsenale nucleare, una larga parte di intervistati in Ue e in Turchia (48%) sarebbe favorevole ad aumentare la pressione diplomatica, ma senza ricorrere all'uso della forza, un'opinione che perdura dal 2007.



Al contrario, la gran parte degli americani (47%) si dice favorevole a maggiori pressioni diplomatiche senza escludere il ricorso alle armi, la posizione che gli americani sembrano preferire (vedi Grafico 11).

Negli Stati Uniti si rilevano importanti differenze riguardo all'Iran in base all'appartenenza politica: i Repubblicani (57%) e gli Indipendenti (49%) sono infatti molto più inclini dei Democratici (36%) a non escludere un intervento militare nei confronti di Teheran.

TIMORI VERSO LA RUSSIA

L'atteggiamento di Mosca nei confronti dei Paesi limitrofi è fonte di crescente preoccupazione tra gli alleati NATO.

I più preoccupati sono gli olandesi (78%) e gli americani (78%, con il 35% che si dice molto preoccupato).

I meno preoccupati sono i bulgari (40%). Ma nel 2009 in tutti i Paesi, ad eccezione della Polonia, crescono le preoccupazioni rispetto al 2008.

Sia gli americani sia gli europei sono favorevoli a contrastare l'influenza russa. Sette europei su dieci (70%) approvano l'idea che l'Unione Europea fornisca assistenza in termini di sicurezza alle democrazie emergenti, come l'Ucraina e la Georgia. La maggioranza degli americani (68%) concorda sul fatto che Washington dovrebbe seguire la stessa linea. La netta maggioranza sia nei Paesi Ue e in Turchia (62%) che negli Stati Uniti (66%) ritiene che lo strumento più adatto a fornire tale assistenza sia la NATO.

PREOCCUPAZIONI SULLA DIPENDENZA ENERGETICA

Cresce la dipendenza dell'Europa dalle risorse energetiche russe, un fatto che preoccupa due terzi degli intervistati nell'Unione Europea e in Turchia (66%) e pressoché la stessa percentuale di americani (63%). I più preoccupati sono i polacchi (80%), i meno preoccupati sono i turchi (50%), ma essi mostrano anche il maggiore aumento dei timori rispetto allo scorso anno (+ 15%).

Otto persone su dieci (78%) nell'Unione Europea e in Turchia vorrebbero ridurre la dipendenza energetica dalla Russia, anche se questo richiedesse ulteriori investimenti per acquisire altre fonti energetiche. Le discussioni nascono su come raggiungere tale obiettivo. Sono molti meno – sei

su dieci (62%) – a dirsi favorevoli ad aumentare le pressioni diplomatiche sulla Russia al fine di garantire che essa onori gli impegni a fornire energia ad altri Paesi, anche se questo facesse crescere la tensione.

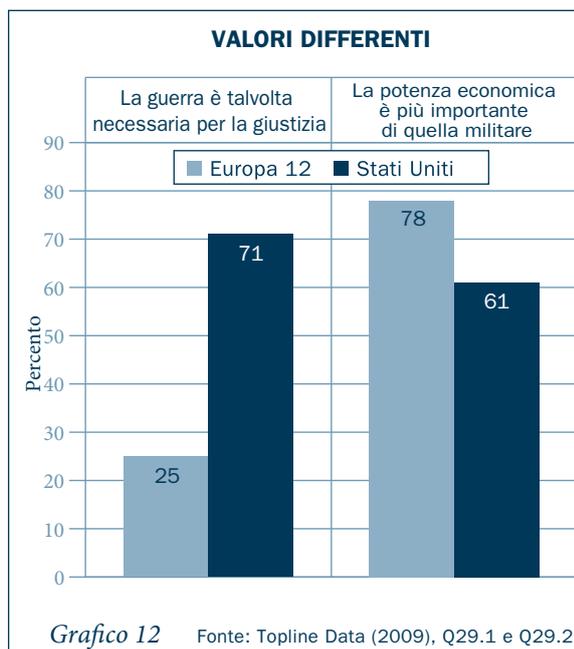
Pur senza essere direttamente interessati dalla questione, gli americani (57%) sono più disponibili dei cittadini dell'Unione Europea e della Turchia (52%) ad aumentare la cooperazione energetica con la Russia e meno inclini (58%) di Ue e Turchia (62%) a ricorrere alle pressioni su Mosca.

VALORI CONDIVISI?

Sette americani su dieci (71%) e due intervistati su tre (66%) nell'Unione Europea e in Turchia ritengono che Stati Uniti e Unione Europea condividano valori simili tali da poter collaborare sulle grandi questioni internazionali. Negli ultimi anni questa percentuale non è significativamente cambiata negli Stati Uniti, mentre è aumentata considerevolmente in Europa, rispetto al 55% registrato nel 2008.

Tuttavia, se si analizzano gli aspetti chiave relativi alla sicurezza, gli alleati restano arroccati su posizioni opposte. Sette americani su dieci (71%) ritengono che, in presenza di certe condizioni, la guerra sia necessaria per ottenere giustizia. Sette europei su dieci (71%) non condividono tale affermazione. Solo nel Regno Unito (55%) si può trovare una maggioranza di intervistati che concorda con l'opinione americana. Occorre sottolineare, comunque, che su entrambe le sponde dell'Atlantico l'appoggio alla guerra è sceso lievemente negli ultimi quattro anni.

Questa divergenza di opinione, ormai di lunga data, si ritrova anche nell'importanza attribuita alla potenza economica e a quella militare. Quattro europei su cinque (78%) ritengono che la potenza economica abbia un peso maggiore della potenza militare negli affari internazionali, ma solo tre americani su cinque (61%) concordano con tale affermazione (vedi Grafico 12).





TRANSATLANTIC TRENDS

Sezione IV: L'economia: tanto rumore per nulla

Nel 2009 l'economia ha attraversato la peggiore crisi degli ultimi 80 anni ed esistevano forti timori che le due sponde dell'Atlantico avrebbero fatto a gara a puntare il dito l'una contro l'altra per trovare un colpevole. In larga parte la crisi è stata il risultato degli squilibri commerciali e della scarsa regolamentazione del settore finanziario statunitense, pertanto c'erano tutti i motivi per credere che la recessione avrebbe ulteriormente esacerbato il giudizio europeo nei confronti degli Stati Uniti.

Ma le difficoltà economiche europee non hanno prodotto sentimenti anti-americani. Al contrario, gli europei approvano la condotta seguita da Obama nella gestione della crisi e ritengono auspicabile una forte *leadership* USA nelle questioni economiche mondiali. Questo può dipendere dal fatto che l'impatto della crisi è stato avvertito maggiormente dalle famiglie americane, forse grazie ai più solidi ammortizzatori sociali presenti in Europa.

LA LEADERSHIP ECONOMICA USA RESTA INTATTA

L'economia ha destato preoccupazione su entrambe le sponde dell'Atlantico e gli europei hanno guardato a Washington in cerca di sostegno, in parte anche in virtù della popolarità di Obama.

Una grande percentuale di americani (29%) e cittadini dell'Unione Europea (31%) ritiene che la gestione delle grandi questioni economiche in campo internazionale dovrebbe rientrare tra le priorità del Presidente USA e dei leader europei, prima del terrorismo internazionale, dei cambiamenti climatici e del Medio Oriente.

Più della metà degli europei (53%) ritiene che tale priorità trarrebbe giovamento da una forte *leadership* USA nelle questioni economiche mondiali. Questo potrebbe essere

un risultato dell'effetto Obama. Quattro europei su cinque (79%), ma appena la metà degli americani (54%) approvano la condotta tenuta da Obama nei primi mesi del suo mandato nel gestire le questioni economiche internazionali.

LA CRISI ECONOMICA FA DANNI IN CASA

Gli americani (69%) che si dichiarano *molto* preoccupati dalla situazione economica sono più degli europei (47%). Questa differenza riflette un'esperienza diretta più intensa della crisi economica. Tre americani su quattro (74%) – a fronte di appena la metà degli europei (55%) – affermano di aver risentito in famiglia della crisi economica.

OCCORRE AGIRE

A dispetto dei timori generalizzati relativi all'economia, la "Grande Recessione", a differenza della Grande Depressione, non ha intaccato la fiducia della gente nel libero mercato. Ciononostante emerge con chiarezza la voglia di cambiamento.

Otto americani su dieci (81%) e sette europei su dieci (69%) ritengono ancora che si viva meglio in un'economia di mercato, ma la fedeltà a questo modello economico risulta più elevata in USA (54% *pienamente* d'accordo), mentre solo il 37% dei britannici, il 20% dei francesi e appena il 13% degli slovacchi condivide tale posizione.

A dispetto dei convincimenti personali, in pratica si rileva che la stragrande maggioranza degli americani (75%) e degli europei (82%) ritiene che l'attuale crisi economica possa essere risolta solo attraverso cambiamenti radicali nel modo in cui l'economia viene gestita. Negli Stati Uniti i Democratici (85%) e gli Indipendenti (80%) sono più favorevoli dei Repubblicani (69%) a una riforma di ampio

respiro. In Europa il sostegno al cambiamento è equamente diviso tra gli intervistati delle varie correnti politiche.

Per la maggior parte degli europei (79%), come per una larga percentuale di americani (67%), questo desiderio di cambiamento è accompagnato dalla convinzione che il governo debba svolgere un ruolo essenziale nel regolamentare l'economia. Negli Stati Uniti, tuttavia, i Democratici (80%) sono più favorevoli degli Indipendenti (65%) e dei Repubblicani (61%) ad attribuire un ruolo simile al governo centrale. In Europa invece non si rilevano sostanziali differenze su base ideologica.

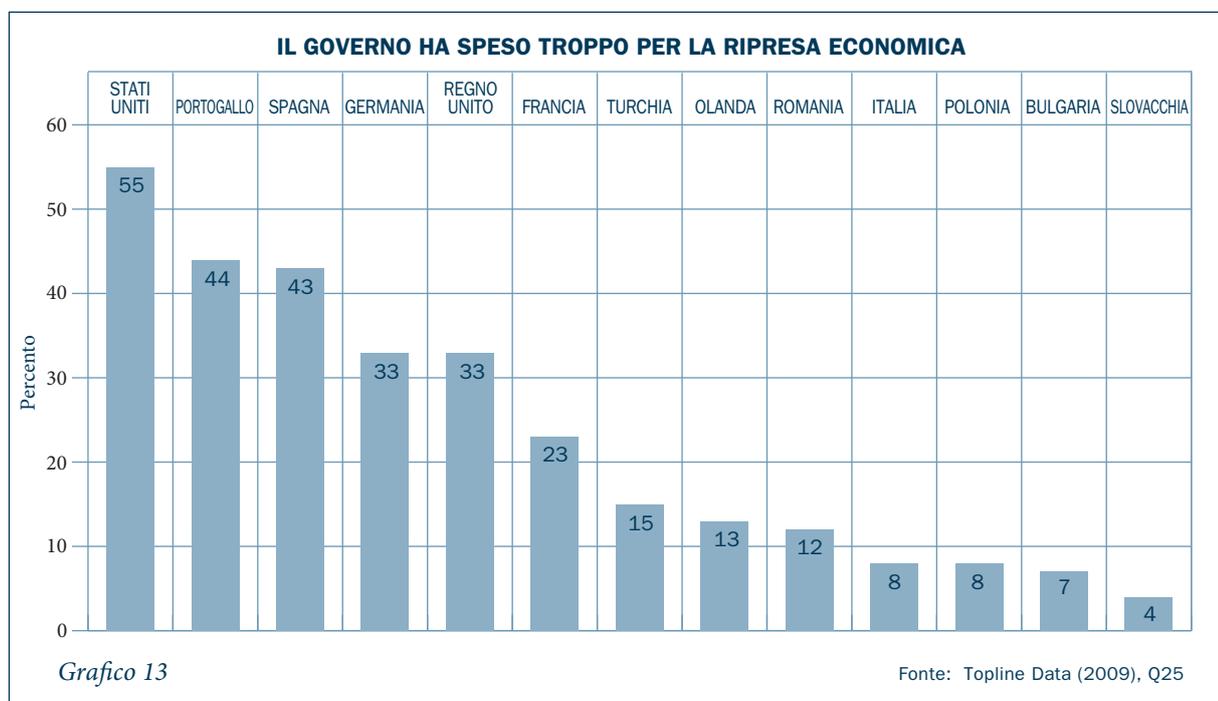
Ma esiste una divergenza di vedute tra le due sponde dell'Atlantico circa l'attuale spesa dei governi per affrontare la crisi economica (vedi Tabella 13). La maggioranza degli americani (55%) ritiene che Washington abbia già speso troppo. Nello specifico è questa l'opinione di tre Repubblicani su quattro (73%), della maggioranza degli Indipendenti (60%) e di meno di un terzo dei Democratici (29%) (vedi Grafico 14). In Europa il 24% degli intervistati ritiene che il proprio governo abbia speso troppo, mentre una parte più consistente (39%) ritiene che

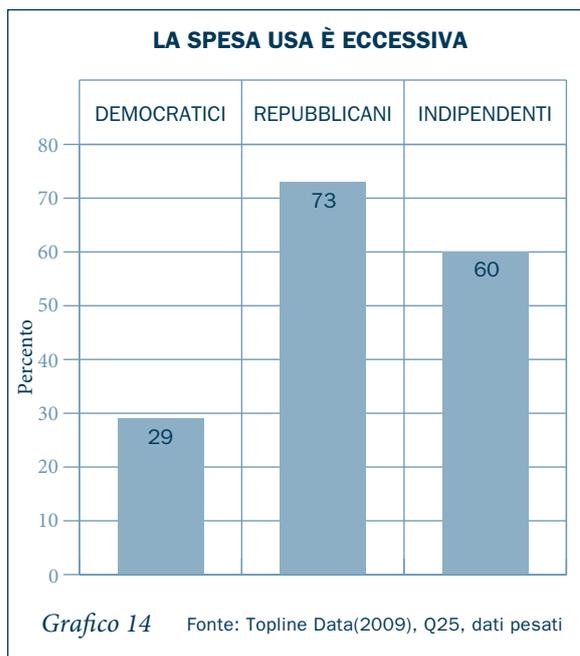
il proprio governo abbia speso, al contrario, troppo poco per stimolare la ripresa, anche in questo caso senza alcun discrimine tra le diverse correnti politiche. Quest'ultima opinione è particolarmente diffusa in Romania (62%), Italia (60%), Polonia (59%) e Slovacchia (58%).

PRIMA PENSIAMO A NOI STESSI

In questi momenti di difficoltà la gente si concentra su se stessa. Gli americani ritengono che il proprio governo debba impegnarsi a risolvere i problemi economici interni (69% *pienamente* d'accordo), la stessa opinione espressa dalla maggioranza degli europei (55% *pienamente* d'accordo).

In tal senso, su entrambe le sponde dell'Atlantico si rileva una certa disponibilità da parte dei consumatori ad acquistare prodotti e servizi locali al fine di dare nuova linfa all'economia nazionale. Tale atteggiamento è particolarmente sentito in Europa Centro-Orientale, dove trova il sostegno di otto persone su dieci (80%). In USA il 70% degli americani è favorevole a "comprare americano", mentre solo il 54% dei francesi è disposto a "comprare francese". In particolare, negli Stati Uniti i Repubblicani (81%) si dicono più favorevoli a "comprare americano" dei





Democratici (68%) e degli Indipendenti (65%). In Europa, gli intervistati di destra (74%) si dimostrano più favorevoli rispetto a quelli di sinistra (62%).

Tuttavia, sia nell'Unione Europea sia negli Stati Uniti maggioranze schiacciante (rispettivamente 80% e 77%) desiderano mantenere le frontiere aperte al commercio internazionale, così da garantire prezzi bassi al consumo. Negli Stati Uniti i Democratici (83%) sono più favorevoli a un mercato aperto rispetto ai Repubblicani (77%) e agli Indipendenti (77%). Sia in USA sia in Europa soltanto una persona su sei è favorevole a un mercato chiuso, secondo un atteggiamento tipicamente protezionista.

DUBBI SULLA COLLABORAZIONE ECONOMICA

Una cosa è condividere il peso della *leadership* economica, ben altra è impegnarsi in una vera e propria *partnership* transatlantica.

Tre quarti degli europei (74%) sono favorevoli a un ruolo più attivo di Bruxelles nelle questioni economiche mondiali. Due terzi (67%) degli intervistati negli Stati Uniti è concorde.

Ma solo una parte degli americani (43%) si dichiara favorevole a intensificare i rapporti economici tra USA e Ue. In Europa tale posizione è condivisa dal 37% degli intervistati, mentre una percentuale più ampia (41%) afferma che l'Unione Europea dovrebbe affrontare le questioni economiche in maniera più autonoma. I più accesi sostenitori di una maggiore autonomia in campo economico sono i francesi (56%) e gli olandesi (50%).



TRANSATLANTIC TRENDS

Sezione V: Stesso clima, prospettive diverse

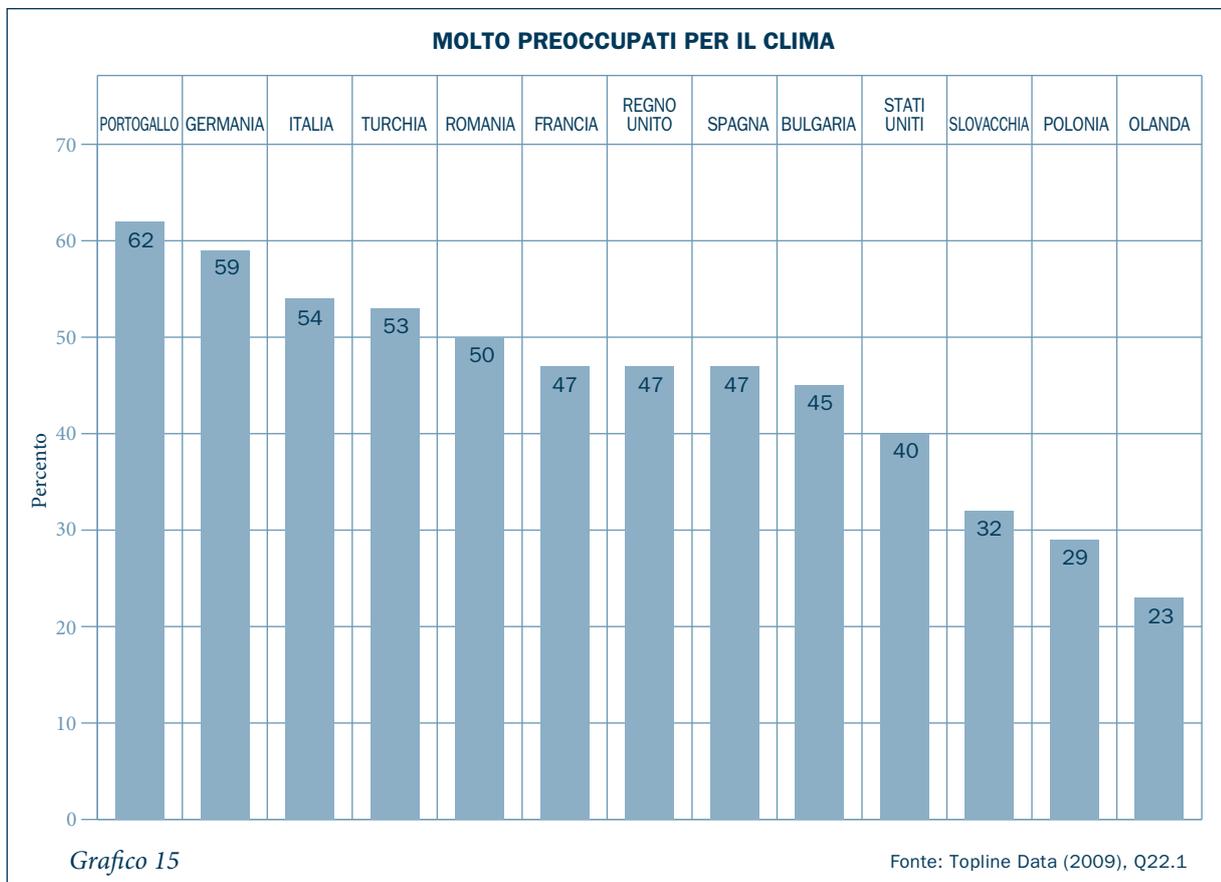
O rmai da tempo i cittadini dell'Unione Europea attribuiscono al problema del riscaldamento globale una maggiore gravità rispetto agli americani e si dichiarano disponibili a fare di più per migliorare la situazione. Proprio questa differenza di vedute sul clima era stata fonte di tensione tra USA ed Europa anche prima della guerra in Iraq.

Nel 2009 tali divergenze si sono evidenziate in relazione a competenza e responsabilità. Gli americani sono meno inclini rispetto alla maggior parte degli europei ad accettare una responsabilità personale nella lotta ai cambiamenti climatici, sono divisi riguardo alle responsabilità delle imprese, affermano che non si tratta di un problema di

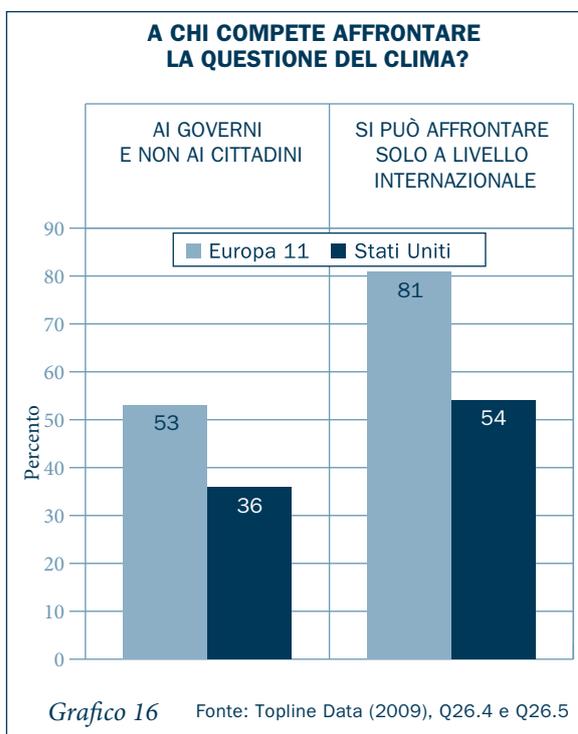
competenza del governo e sono tra i meno favorevoli ad un impegno internazionale contro il riscaldamento globale. Inoltre, essi sono meno disponibili degli europei a sacrificare la crescita economica per salvaguardare il clima

TIMORE CONDIVISO, DIVERSE RESPONSABILITÀ

Su entrambe le sponde dell'Atlantico esiste preoccupazione per i cambiamenti climatici, ma gli europei (48% "molto preoccupati") si dimostrano più ansiosi degli americani (40% "molto preoccupati"). I più preoccupati sono i portoghesi (62% "molto preoccupati"), mentre gli olandesi (appena 23% "molto preoccupati") e i polacchi (29% "molto preoccupati") si dimostrano i meno apprensivi (vedi Grafico 15).



Una larga maggioranza di europei (82%) e americani (73%) ritiene che il comportamento dei singoli individui possa fare la differenza nella lotta ai cambiamenti climatici. Ma nell'Unione Europea il 60% ritiene che siano le grandi industrie e le aziende, e non i cittadini, a dover adottare un comportamento diverso. Gli americani sono divisi nell'attribuire responsabilità alle imprese, con il 45% favorevole e il 46% contrario. Una maggioranza di europei (53%) afferma che sono i governi e non i cittadini, ad essere chiamati ad affrontare la questione dei cambiamenti climatici. La maggioranza degli americani (55%) dissente. L'81% dei cittadini dell'Unione Europea ritiene che i cambiamenti climatici possano essere affrontati in maniera efficace soltanto a livello internazionale, contro appena il 54% degli americani (vedi Grafico 16). Questa divergenza di opinioni tra USA e Ue si ritrova anche all'interno degli Stati Uniti in base al credo politico: i Democratici (67%) sono più favorevoli ad un approccio internazionale al problema del clima dei Repubblicani (42%) e degli Indipendenti (58%). In Europa non si rilevano particolari differenze su base politica.



Tuttavia, due americani su tre (67%) affermano che gli Stati Uniti dovrebbero fare tutto il possibile per rallentare il processo di riscaldamento globale, anche se altri Paesi decidessero di fare meno. Lo stesso sentimento è condiviso da quattro europei su cinque (81%). Ma anche in questo caso l'orientamento politico si fa sentire: quattro Democratici su cinque (85%) vorrebbero che gli USA facessero tutto il possibile per affrontare la questione del clima a dispetto di ciò che fanno altri Paesi, mentre appena la metà dei Repubblicani (54%) condivide questa posizione. Nell'Unione Europea l'appartenenza politica è molto meno rilevante: l'85% degli intervistati di sinistra e il 77% degli intervistati di destra sono favorevoli ad adottare misure per contenere i cambiamenti climatici, a dispetto di quanto avviene in altri Paesi. È interessante notare che gli europei conservatori si dimostrano molto più inclini ad adottare misure contro i cambiamenti climatici rispetto ai conservatori americani.

QUESTIONE DI SOLDI

Più di due terzi degli europei (69%) ritiene che sia necessario fare tutto il possibile per contrastare i cambiamenti climatici, anche a discapito della crescita economica. I francesi (79%) sono i più disponibili a sacrificare lo sviluppo economico per un pianeta meno surriscaldato. Tra gli europei, gli slovacchi (53%) sono i meno disponibili a tale rinuncia. Negli USA questa soluzione trova ancora meno consensi (43%). Anche in questo caso l'appartenenza politica divide l'opinione pubblica americana: la percentuale di Democratici (58%) disponibili a dare la precedenza al clima a discapito della crescita economica è doppia rispetto a quella dei Repubblicani (27%) (vedi Grafico 17). Nell'Unione Europea lo scarto su base politica è più contenuto: gli intervistati di sinistra sono più favorevoli (76%) a sacrificare la crescita economica rispetto a quelli di destra (64%). A differenza di quanto si potrebbe pensare, il fatto di essere stati toccati in prima persona dalla crisi non ha influenzato la scelta tra crescita economica e salvaguardia del clima né su una sponda dell'Atlantico, né sull'altra.

**CONTRASTARE IL RISCALDAMENTO GLOBALE
ANCHE A SCAPITO DELLA CRESCITA ECONOMICA**

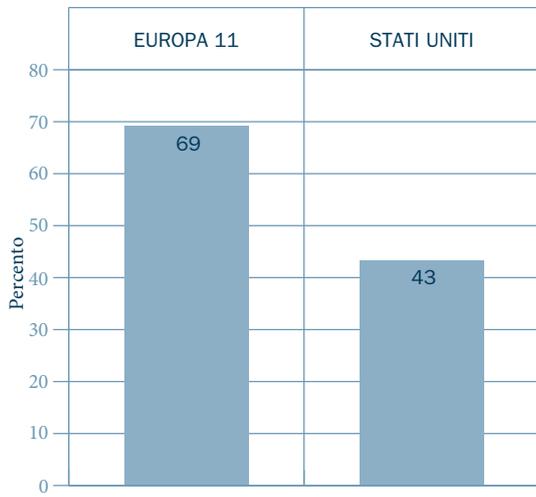


Grafico 17a

Fonte: Topline Data (2009), Q28

**CONTRASTARE IL RISCALDAMENTO GLOBALE
ANCHE A SCAPITO DELLA CRESCITA ECONOMICA**

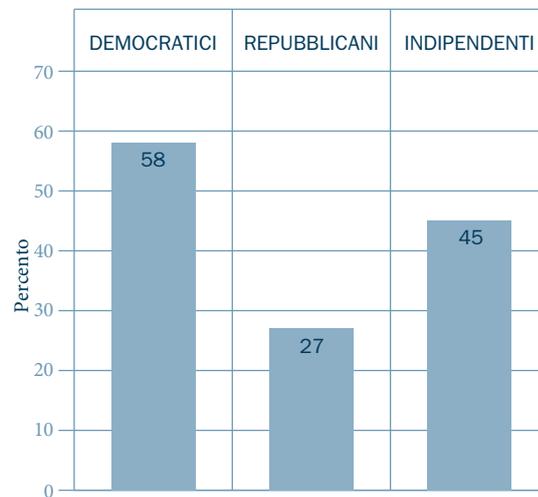


Grafico 17b

Fonte: Topline Data (2009), Q28, dati pesati



Sezione VI: L'enigma Turchia

La Turchia è un battitore libero, fuori dalle sfere di influenza di Unione Europea e Stati Uniti. Su tutta una serie di questioni – fiducia nei confronti di Obama, sostegno agli Stati Uniti e all'Unione Europea, appoggio a una *leadership* mondiale USA o Ue, Iran, Russia e Patto Atlantico – la Turchia non rispecchia la visione degli europei né degli americani.

La questione dell'ingresso del Paese nell'Unione Europea è ormai da tempo fonte di discordia con i Paesi limitrofi. Nel corso dei negoziati tra Ankara e Bruxelles dell'ultimo decennio sulla possibile adesione della Turchia all'Ue, l'opposizione europea è cresciuta mentre i turchi, che sembravano aver perso interesse, dimostrano oggi un rinnovato coinvolgimento.

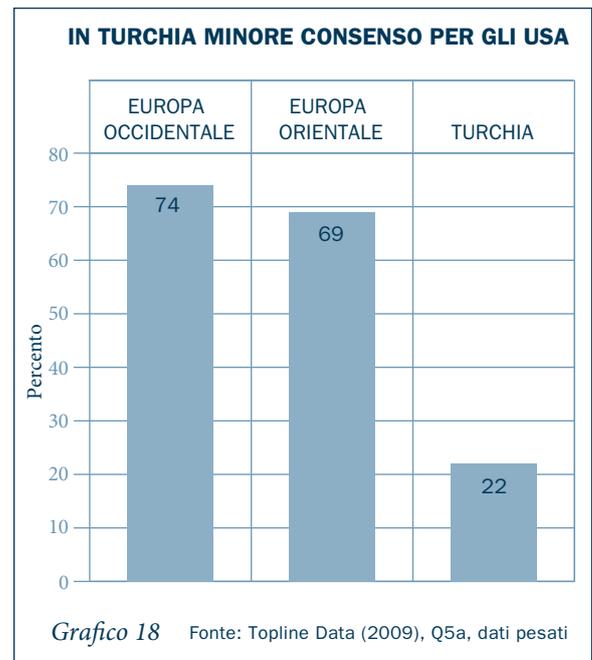
Per anni, in qualità di Paese membro della NATO, la Turchia è stata uno dei più fedeli alleati degli Stati Uniti. Ma il sostegno turco agli Stati Uniti è crollato durante gli anni dell'amministrazione Bush, per lo più a causa di divergenze di opinione sulla guerra in Iraq. Sebbene nel 2009 si registri una ripresa dell'appoggio turco a una *leadership* USA, in termini assoluti il gradimento resta alquanto limitato. Analogamente, l'entusiasmo turco per la NATO è tra i più bassi rispetto a tutti gli Stati membri del Patto Atlantico esaminati nell'indagine, a dispetto delle crescenti preoccupazioni turche nei confronti della Russia.

PIÙ VICINI AGLI USA, MA ANCORA A DISTANZA

Nonostante il diffuso entusiasmo verso il Presidente Obama, solo metà della popolazione turca (50%) approva la sua condotta nella gestione degli affari internazionali, un dato comunque in salita rispetto all'8% favorevole al Presidente Bush.

Inoltre la metà dei turchi (50%) non mostra alcuna fiducia nei confronti di Obama riguardo alla lotta al terrorismo. Solo gli americani stessi (53%) si mostrano meno fiduciosi nel loro Presidente sulla questione. La maggioranza dei turchi (57%) dubita che Obama sia in grado di gestire i grandi problemi economici internazionali. Riguardo a queste due priorità, la fiducia espressa dai turchi nei confronti di Obama è tra le più basse fra tutti i Paesi esaminati.

Le opinioni turche riguardo agli Stati Uniti non sono migliori. Nel 2009 in Turchia solo una persona su sei (22%) (vedi Grafico 18) ha un'opinione positiva degli Stati Uniti, rispetto alla metà (52%) della popolazione registrata nel 1999/2000 in un sondaggio effettuato dal Dipartimento di Stato USA. Il 42% esprime un giudizio *molto* negativo sugli Stati Uniti, di gran lunga il peggiore tra tutti i Paesi esaminati da *Transatlantic Trends*.

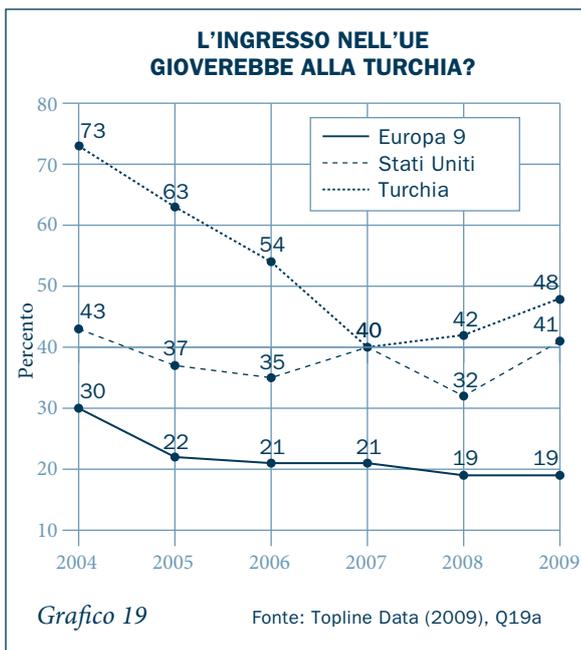


Analogamente, solo una persona su sei (16%) ritiene auspicabile una forte leadership USA negli affari mondiali.

DISINCANTO EUROPEO

Solo il 32% dei turchi esprime un'opinione positiva nei confronti dell'Unione Europea. Appena il 26% ritiene auspicabile una forte leadership di Bruxelles negli affari mondiali e quasi la metà (43%) afferma che il Paese dovrebbe agire da solo piuttosto che di concerto con l'Unione Europea.

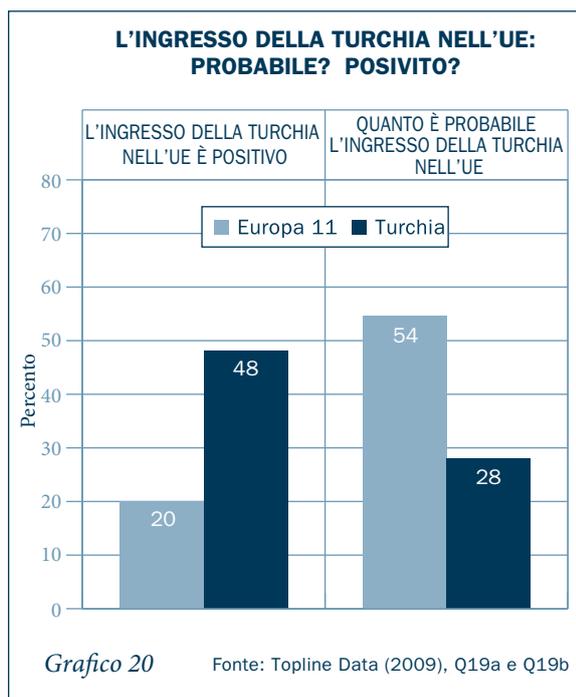
Tuttavia, quasi la metà della popolazione turca (48%) ritiene che l'ingresso nell'Unione Europea sarebbe un fatto positivo, una percentuale in crescita rispetto al 42% del 2008. Questo dato stride comunque con il 73% a favore dell'adesione registrato nel 2004 (vedi Grafico 19). I turchi danno prova di un certo scetticismo relativamente alla possibilità di una effettiva adesione all'Unione: i due terzi (65%) ritengono che non sia affatto probabile.



I Paesi membri dell'Ue mostrano un atteggiamento ambiguo riguardo al possibile ingresso della Turchia nell'Unione Europea e prevale l'idea (42%) che non sarebbe né un bene né un male. Questo dato è in linea con quanto rilevato in precedenza. Ma una significativa percentuale di francesi (48%) ritiene che l'ingresso della Turchia

nell'Unione Europea sarebbe un fatto negativo, un dato in aumento rispetto al 2004 quando tale opinione era condivisa da un terzo (35%) della Francia. Nell'ultimo anno si può notare che l'opposizione all'ingresso della Turchia nell'Ue è aumentata in 9 degli 11 Paesi esaminati. Gli americani (41%) si dimostrano due volte più propensi all'adesione della Turchia all'Unione Europea.

Nonostante lo scetticismo relativo all'adesione della Turchia, nell'Unione Europea si rileva un atteggiamento fatalista riguardo all'inevitabile ingresso di Ankara. La metà degli intervistati (54%) ritiene probabile che la Turchia entrerà a far parte dell'Ue, sebbene questo dato rappresenti una diminuzione rispetto al 60% del 2008 (vedi Grafico 20). Solamente in Francia (56%) più della metà della popolazione afferma che la Turchia non entrerà mai a far parte dell'Unione Europea.



L'opposizione europea all'ingresso della Turchia potrebbe riflettere l'idea, propria di un europeo su due, seconda la quale la Turchia possiede valori talmente diversi da non potersi ritenere parte dell'Occidente. Tale posizione è molto radicata in Germania (77%) e in Francia (68%). Solo la Romania (51%), e con una maggioranza risicata, ritiene

che i turchi condividano gli stessi valori dell'Occidente. Appena un terzo dei turchi (34%) ritiene di condividere gli stessi valori dell'Occidente.

SICUREZZA: UN PARTNER RECALCITRANTE

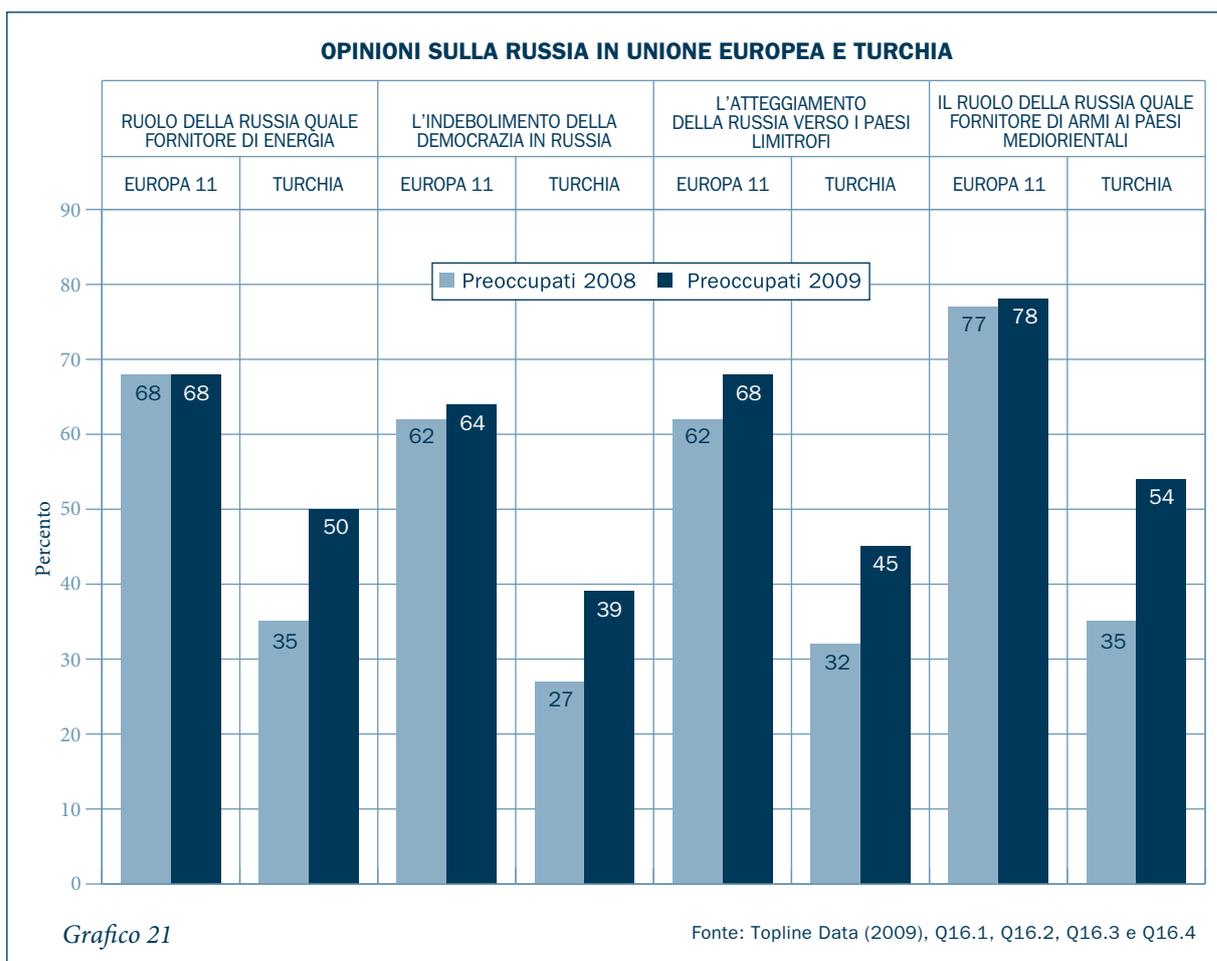
La Turchia fa parte della NATO dal 1952, ma nel 2009 appena un terzo (35%) dei turchi ritiene che la NATO resti ad oggi essenziale per la sicurezza del Paese, un dato in netto calo rispetto alla percentuale (53%) registrata nel 2004.

Solo tre turchi su dieci (31%) si dicono ottimisti riguardo agli sviluppi futuri in Afghanistan, dove Ankara ha inviato le proprie truppe. Si tratta dello stesso livello di ottimismo rilevato tra gli altri Paesi europei membri della NATO. La metà (50%) della popolazione turca desidera la riduzione o il ritiro delle proprie truppe dall'Afghanistan, un dato lievemente inferiore rispetto ai Paesi dell'Unione Europea. I turchi sono divisi riguardo alla possibilità di inviare ulteriori aiuti civili per sostenere la ricostruzione economica dell'Afghanistan.

Rispetto agli altri Paesi, la Turchia dimostra una minore preoccupazione riguardo all'atteggiamento della Russia su tutta una serie di questioni. Ma i timori crescono più rapidamente in questo Paese rispetto a tutti quelli esaminati (vedi Grafico 21). Si registra infatti un aumento della preoccupazione di 19 punti percentuali rispetto alle forniture di armi appena oltre confine e di 15 punti percentuali riguardo al ruolo della Russia nelle forniture di energia.

Riguardo all'Iran, si rileva un significativo aumento della disponibilità della Turchia ad accettare che Teheran acquisisca un arsenale nucleare. Nel 2007 solo il 16% dei turchi riteneva tale possibilità accettabile se le pressioni diplomatiche non fossero riuscite a scongiurare lo sviluppo di un programma nucleare in Iran.

Nel 2009 il 29% dei turchi afferma che tale risultato sarebbe accettabile, contro appena il 5% degli intervistati in USA e Unione Europea.





TRANSATLANTIC TRENDS

Conclusioni

Il Presidente USA Barack Obama ha ereditato una situazione poco incoraggiante in termini di relazioni transatlantiche, seriamente logorate da anni di dissapori riguardo a Iraq, clima e frustrazioni europee di fronte a un atteggiamento ritenuto unilaterale da parte degli USA nelle questioni internazionali. Negli ultimi anni al governo, l'amministrazione Bush ha tentato, con risultati alterni, di ravvivare l'immagine degli Stati Uniti e di ritrovare in Europa un sostegno a una leadership USA nel mondo. Nell'edizione 2008 di *Transatlantic Trends*, gli europei esprimevano grandi speranze per un nuovo inizio con la presidenza Obama. La loro risposta all'elezione di Obama è stata estremamente positiva. Il sostegno europeo agli Stati Uniti ha registrato una forte ripresa, creando così un nuovo spazio politico per la cooperazione transatlantica nonostante la pesante crisi economica, che avrebbe potuto essere imputata agli americani.

Ma la presidenza Obama non ha ancora soddisfatto appieno le aspettative europee nei confronti dell'America post-Bush. I dati rilevati da *Transatlantic Trends 2009* sottolineano che la popolarità di un Presidente non può cancellare le sostanziali differenze di *policy* tra i vari Paesi. Le divergenze transatlantiche sull'Afghanistan, sull'Iran e su come gestire la crisi economica permangono. Se tali differenze non saranno superate, è probabile che la popolarità di Obama ne soffrirà e la luna di miele potrebbe avere presto fine.

Questo è particolarmente vero in Europa Centro-Orientale, dove durante l'era Bush prevaleva un sentimento relativamente pro-USA. Rispetto all'Europa Occidentale la popolarità di Obama è meno marcata in questa regione, dove le persone esprimono priorità diverse e meno fiducia nel Presidente americano e nella leadership statunitense. Questo atteggiamento potrebbe riflettere il fatto che l'Europa Orientale si trova più a suo agio con un'amministrazione Repubblicana, o che preferisce evitare provocazioni nei confronti della Russia, oppure che non gradisce la posizione ambigua assunta dall'amministrazione Obama nei confronti della proposta di un sistema missilistico regionale di difesa. Qualunque sia la ragione, quest'anno i dati di *Transatlantic Trends* indicano con chiarezza che resta ancora molto lavoro da fare all'amministrazione Obama in Europa Centro-Orientale.

Ma l'effetto Obama ha creato un terreno fertile per un netto rilancio delle relazioni transatlantiche. Ora spetta a Washington e ai governi europei cogliere questa opportunità. Nel 2010 *Transatlantic Trends* valuterà se l'attuale ripresa dei rapporti USA-Ue sfocerà in una collaborazione più solida o se tornerà ad arenarsi in sterili discussioni e disaccordi sui grandi temi.



TRANSATLANTIC TRENDS

Note

METODOLOGIA

TNS Opinion è stata incaricata di condurre l'indagine mediante interviste telefoniche (*Computer Assisted Telephone Interviews*) in tutti i Paesi ad eccezione di Bulgaria, Polonia, Slovacchia, Romania e Turchia, dove una minore diffusione delle utenze telefoniche ha richiesto interviste di persona. In tutti i Paesi è stato intervistato un campione casuale di circa 1.000 tra uomini e donne di età dai 18 anni in su. Le interviste sono state condotte tra il 9 giugno 2009 e il 1 luglio 2009.

Dei risultati basati sui campioni nazionali in ognuno dei 13 Paesi nei quali è stata condotta l'indagine, si può dire con un livello di fiducia del 95% che il margine di errore attribuibile alla scelta del campione o ad altri effetti casuali è di più o meno 3 punti percentuali. Per i risultati basati sul campione europeo totale (12095 soggetti) il margine di errore è di più o meno un punto percentuale. Il tasso medio di risposte per tutti i 13 Paesi è stato del 18,2%.

I dati relativi al totale europeo sono pesati in base al totale della popolazione adulta di ogni Paese. Ove non altrimenti specificato, i dati comparativi sono tratti da *Transatlantic Trends 2003-2008* e/o da *Worldviews 2002* (www.transatlantictrends.org).

Dopo il completamento dell'elaborazione, i dati vengono depositati presso il Consorzio Inter-Universitario per le Ricerche Politiche e Sociali dell'Università del Michigan (ICPSR), il Centro Roper per le Ricerche nell'Opinione Pubblica presso l'Università del Connecticut e l'Istituto per le Scienze Sociali GESIS-Leibniz e resi disponibili a studiosi ed altre parti interessate. Al momento di andare in stampa, i dati relativi agli anni 2002-2007 sono disponibili attraverso l'ICPSR, il Centro Roper e il GESIS.

NOTA SULLE MEDIE EUROPEE

Con gli anni la ricerca è stata estesa ad un numero maggiore di Paesi europei. L'aggiunta di nuovi Paesi ha fatto variare di poco le medie europee, in genere l'influenza non è stata statisticamente significativa. Pertanto, per una più agevole presentazione, abbiamo trattato varie medie differenti come parte di una media unica: le medie EU6 e EU7 sono elencate come facenti parte di EU9 e la media E10 è elencata come parte di E12. Per ulteriori informazioni sulla composizione delle medie europee, consultare la tabella seguente.

TABELLA DELLE MEDIE EUROPEE

ANNO	MEDIA	PAESI
2002	EU6	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia e Regno Unito
2003	EU7	Come EU6 + Portogallo
2004-2006	EU9	Come EU7 + Slovacchia e Spagna
2004-2005	E10	Come EU9 + Turchia
2006	E11	Come EU9 + Bulgaria e Romania
2006-2009	E12	Come E10 + Bulgaria e Romania



TRANSATLANTIC TRENDS

www.transatlantictrends.org

Un progetto del German Marshall Fund of the United States e della Compagnia di San Paolo, sostenuto anche da Fundação Luso-Americana, Fundación BBVA e Tipping Point Foundation.

